

## Invocare il divino: esposizione sul *Mantra Gāyatrī*

Da più di trent'anni Gurumayi insegna ai Siddha Yogi come impegnarsi nelle pratiche sacre della tradizione e della cultura Siddha Yoga. Una di queste pratiche è la recitazione dei *mantra gāyatrī*.

Nella tradizione vedica indiana, i *mantra gāyatrī* sono considerati degli strumenti potenti per invocare la presenza di una specifica divinità. Si ritiene che tali mantra condensino tutto il potere di quella divinità nella forma del suono, e siano quindi colmi di un potenziale di trasformazione. Sono carichi dell'energia della divinità, ma sono anche pieni di intenzione, dato che sono formulati come preghiere. Con la ripetizione di questi mantra, preghiamo per ricevere l'ispirazione, la forza e la capacità di riconoscere in noi le qualità di una particolare divinità. Nel sentiero Siddha Yoga, le divinità sono considerate aspetti di un'unica Coscienza divina che pervade tutto il creato.

Nei testi della tradizione vedica, la parola sanscrita *gāyatrī* è stata così definita:

*gāyantam trāyate iti gāyatrī.*

***Gāyatrī* è ciò che protegge chi lo canta.**

Il termine sanscrito *trāyate* significa “proteggersi” e indica anche ciò che “concede la liberazione”. Quindi, cantare un tale mantra protegge il praticante dalla comprensione limitata della natura della mente, e dirige la mente alla sua fonte, che è pura Coscienza.

I *mantra gāyatrī* hanno in comune diverse caratteristiche peculiari. Secondo la tradizione, il suono primordiale *AUM* precede ogni ripetizione di un *mantra gāyatrī*. Inoltre, questi mantra usano tre parole principali, ognuna delle quali appare in uno dei versi:

*vidmahe* — “possiamo noi conoscere e comprendere”

*dhīmahi* — “possiamo noi porre dentro”

*pracodayāt* — “che quell’uno ci ispiri e incoraggi”

Il principale *mantra gāyatrī* è un’invocazione che appare per la prima volta nell’antica scrittura del *Ṛg-veda*, e si ritiene che i *mantra gāyatrī* dedicati alle altre divinità derivino o siano ispirati da questo:

*om bhūr bhuvah svaḥ*  
*tatsaviturvareṇyam*  
*bhargo devasya dhīmahi |*  
*dhiyo yo naḥ pracodayāt ||*

*Om. O Terra, Cielo e Paradiso!*

Possiamo porre dentro di noi la radiosità del divino Savitri, il Dio Sole,  
che poi risveglierà la nostra visione.

—*Ṛg-veda* (3.62.10)

Conosciuto come *śrī ādi gayatri mantra*, o anche *surya gayatri mantra*, è considerato il più antico e potente tra i mantra vedici. In questa tradizione è venerato come *vedamātā*, “madre di tutti i mantra vedici” o “madre di tutta la conoscenza”. È anche il mantra d’iniziazione, che un giovane bramino riceve quando comincia i suoi studi vedici, nella cerimonia tradizionale nota come *upanayana*. Dopo che ha ricevuto questo mantra, si dice che lo studente è “nato due volte”: la sua iniziazione spirituale allo studio dei Veda è la sua seconda nascita.

Riconoscendo l’importanza e la potenza di questo *mantra*, i saggi hanno predisposto dei *mantra gāyatrī* per la maggior parte degli dei e delle dee venerati in India. Spesso quei mantra sono stati rivelati ai saggi nello stato di meditazione profonda.

“*Gāyatrī*” è anche il nome di uno schema metrico di poesia. Si tratta di uno dei metri poetici principali del canone vedico; è costituito di tre versi di otto sillabe ciascuno. Nell’antica tradizione vedica, il metro (*chanda*) era considerato molto importante; i mantra vedici sono composti in particolari metri, che si ritiene abbiano determinati effetti sull’ascoltatore. L’etimologia della parola *chanda* deriva dalla radice verbale *chad*, che può significare sia “coprire e proteggere” sia “soddisfare o deliziare”. Quindi i metri poetici proteggono l’ascoltatore e danno gioia. Del metro *gāyatrī* si dice: “Il verso

di otto sillabe è *gāyatrī*; *gāyatrī* è forza e splendore di *brahman*; con ciò si ottengono forza e splendore di *brahman*".<sup>1</sup>

Il *mantra*, e il metro *gāyatrī* stesso, sono anche personificati come una dea—Devī Gāyatrī—che incarna la forza creativa del divino. Per questo, in alcuni Purāṇa ella è rappresentata come la *śakti* (la forza) e la consorte del Signore Brahmā, il dio creatore dell'universo. Quindi si ritiene che questo particolare metro infonda in ognuno di quei mantra la *śakti* o lo splendore creativo della Coscienza, e che li renda particolarmente potenti.

Secondo la tradizione, lo *śrī ādi gāyatrī mantra* si canta o si ripete nella preghiera quotidiana, in particolar modo durante *saṃdhyāvandana*, i rituali che i bramini compiono all'alba e al tramonto. Inoltre, in India è usuale che i bramini cantino i *mantra gāyatrī* nel rituale vedico del fuoco; le persone li cantano insieme, nei templi o nelle case.

Nel sentiero Siddha Yoga, Gurumayi ha inserito la ripetizione dei *mantra gāyatrī* durante celebrazioni e festività, in cui i partecipanti si dedicano a recitarli. Si può ripetere i *mantra gāyatrī* anche da soli, come un silenzioso *mantra japa*, specialmente prima di entrare in meditazione. Possiamo concentrarci su di essi anche quando meditiamo, ascoltandone attentamente la recitazione.

Quando ripetiamo un *mantra gāyatrī*, ne invochiamo la divinità come una forma di Dio, e ne lodiamo le qualità e gli aspetti divini in noi. Preghiamo di poter conoscere e realizzare quella presenza divina meditando su di essa, e di essere sempre ispirati e guidati dalla sua *śakti*.



© 2019 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

---

<sup>1</sup> *Tāṇḍya Mahābrāhmaṇa* XV. 1.8